





# L'ebbrezza della vetta

Il giorno più lungo e più atteso inizia con un agghiacciante messaggio. Sono le 4,30 del mattino quando Daniele Nardi mi chiama via radio:

«Claudio, una notizia terribile, ho visto cadere uno, mi è rimbalzato davanti agli occhi, ho cercato di fermarlo, non ci sono riuscito... non ci posso credere, è sparito nel nulla... Credevo fosse uno zaino, era un essere umano... Si sono fermati tutti, non so se continuerò a scalare...».

Al campo base nessuno dorme più. Con gli americani del gruppo di Chris Warner, a loro volta in contatto con gli alpinisti partiti da campo 4 verso l'una di notte, riusciamo a dare un nome alla vittima. Si chiamava Nima Serpa, accompagnava la coppia di coreani partiti per primi verso la vetta. Non era uno qualsiasi, era un alpinista con un curriculum eccezionale, aveva scalato fra l'altro sei volte l'Everest. Ha messo evidentemente un piede in fallo ed è volato via.

Una notizia che ci rattrista in modo particolare, perché il giovane sherpa era stato, il 16 giugno, giorno del nostro arrivo qui al campo base, il celebrante della puja, la tradizionale cerimonia buddista con la quale avevamo voluto iniziare la nostra avventura sotto il K2. Un'alba tragica sta illuminando il K2.

Ecco la cronaca così come l'abbiamo vissuta dal campo base.

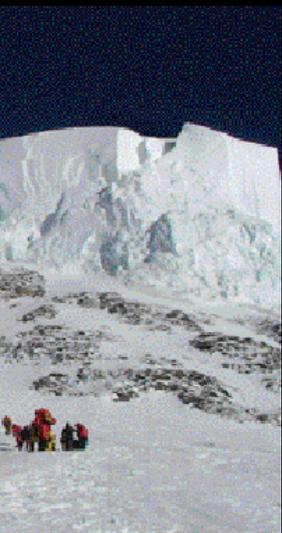
La comunicazione via radio con il nostro team riprende soltanto un'ora dopo. È sempre Daniele Nardi ad aggiornarci sulla difficile situazione che si è creata in quota. Sono partiti all'incirca verso le due e mezzo di notte. Nardi è in testa, seguito da Stefano Zavka. Una cinquantina di metri più sotto ci sono Mario Vielmo e Michele Fait. Fra di loro non sono riusciti a parlare. Daniele accenna alla possibilità di interrompere la scalata, è ancora sconvolto per l'accaduto ma poi si rincuora.

*Lo Skiang Kangri, 7357 metri, con dietro un mare di nuvole a coprire il territorio di confine cinese. È questa una delle tante straordinarie cartoline che si possono inviare dalla vetta del K2.*



*È l'alba di venerdì 20 luglio 2007. Stefano Zavka, di spalle in primo piano, ha appena iniziato la salita del lungo pendio nevoso che conduce al collo di bottiglia, primo passaggio importante e delicato verso la vetta, lungo il quale si sono già avviati gli alpinisti di altre spedizioni. È visibile un gruppetto di scalatori poco prima delle rocce: sono i coreani ancora increduli per quanto appena accaduto, la morte di Nima Sherpa, rotolato senza scampo lungo il pendio di sinistra. La giornata dell'assalto finale è iniziata con una tragedia.*





«Andiamo avanti, siamo sotto "il collo di bottiglia" ormai, ma mi dò un termine: se entro le 13 non raggiungo la vetta, torno indietro».

Alle 8 è sotto "il collo di bottiglia", che gli americani, i russi e il portoghese Joao (i coreani dopo la tragedia sono tornati indietro) stanno attrezzando, pensando soprattutto al ritorno. Il tempo è ottimo, il sole splende e non c'è un filo di vento.

Alle 10 è sempre Daniele a chiamare ancora. Hanno superato il collo di bottiglia ma si procede a rilento, c'è tutto il traverso da attrezzare. Ghiaccio vivo, mentre più avanti un russo, armato di ossigeno, sta avanzando con la neve alla cintola. Il sole è ormai alto e non c'è un filo di vento. Fa caldo, incredibilmente molto caldo. La vetta però è ancora lontana.

È sempre una lotta contro il tempo, nel tardo pomeriggio è previsto il temuto peggioramento, allora bisognerebbe essere già scesi almeno a campo 3.

Alle dieci in ogni caso la situazione è la seguente: due americani, quattro italiani, tre russi, un portoghese e un iraniano sono ancora impegnati nella salita. Hanno dato forfait, del tutto giustificato, i coreani.

La radio parla in tutte le lingue, ma non la nostra.

Chris stima di impiegare due ore per superare il grande traverso e di poter raggiungere la vetta in altre due ore, quindi intorno alle 14 pakistane. Sarà possibile e, soprattutto, lo sarà anche per Vielmo e compagni? A mezzogiorno Chris via radio fa il punto della situazione e pronostica la vetta per le 15. Con lui stanno attrezzando un tratto di ghiaccio i tre russi forniti di ossigeno. Gli altri seguono. Verso le 11 captiamo un rapido scambio di battute fra Daniele e Stefano che accenna ad un problema alle dita delle mani. Con Marco cerchiamo di inserirci nella conversazione per saperne di più, ma senza successo.

Il black out radio dei nostri dura fino alle 13,50. Un periodo interminabile.

Chiama Daniele, il capospedizione: «Sono a 150 metri dalla vetta, gli altri invece stanno tornando indietro. Ho poche batterie, chiamo fra un po', adesso devo salire, c'è vento, ma spero di farcela...».

Mario Vielmo, Michele Fait e Stefano Zavka, dunque, hanno rinunciato a proseguire la scalata, evidentemente provati e senza più benzina in corpo.

Daniele Nardi invece sta dando vita ad una straordinaria performance: da campo base a 150 metri dalla vetta in meno di tre giorni di scalata. Se non è un record, poco ci manca. Adesso la sorte della spedizione K2 Freedom è tutta sulle sue spalle. Intanto la vetta del K2 si nasconde dietro una nuvola non prevista, creando a chi sta scalando proprio a quelle quote una situazione sicuramente non favorevole.

Alle 14,30 la radio americana ci aggiorna sulla situazione in quota. Il gruppetto di alpinisti superstiti, fra i quali Daniele, è a non più di cento metri dalla vetta.

Ma il K2 è in vena di regali e alle 14,40 c'è un colpo di scena: gracchia la radio, è Mario Vielmo! Sta salendo, non se ne era tornato indietro, è attardato di una mezz'ora rispetto al fenomeno-Nardi, ma sta salendo.

«Stefano è rimasto sul traverso, era molto stanco, Michele è un pezzetto che ha rinunciato ed è sceso. Fa molto caldo, sono disidratato... Spero di chiamarvi dalla vetta...», dice il vicentino. Trascorrono dieci minuti e dagli 8500 metri del K2 riecheggia nuovamente la voce di Daniele. Si è fermato: «Non ce la faccio, sono distrutto...».

Parte l'incitamento di Marco Mazzocchi e mio, la nostra postazione radio è ormai circondata da gente che fa il tifo: cuochi, aiuto cuochi, portatori. Andrea Mari è sempre dietro la cinepresa.

«Forza Daniele, ormai ci sei, sta arrivando anche Mario, regalateci questo sogno...», gli urla Marco.

«Va bene, riparto, passo e chiudo...».

Spuntano le lacrime, la tensione è a mille. Spiace per Michele e Stefano, ma ci sono Daniele e Mario verso la vetta. Pare un miracolo, è realtà.

Alle 15,18 irrompe nella nostra tenda Sergej: «Summit, summit!». I russi ce l'hanno fatta, con l'ossigeno hanno raggiunto la vetta. Aspettiamo i nostri, che l'ossigeno non l'hanno mai usato...

L'attesa dura poco. Alle 16 in punto chiama Daniele Nardi e ci gela. «Non posso più salire, non posso più salire...». Marco Mazzocchi ed io ci guardiamo annichiliti.

«... perché sono già in vetta! Sono sul K2!! Ho sete, non ho acqua, ma ho sognato questo momento da 13 anni e voglio dedicarlo a mio padre...».

Scoppia una gioia irrefrenabile. Poi Mazzocchi, con un colpo di teatro, chiama al telefono satellitare proprio il padre di Daniele e gli fa sentire la voce del figlio che lo saluta dalla vetta. L'euforia è un morbo benefico e contagioso. Adesso tutti si aspettano che sia la volta di Mario Vielmo, segnalato in salita e ormai prossimo alla vetta con Don, un membro della spedizione statunitense capitanata da Chris. Daniele intanto comunica che inizia la discesa.

Il sole, sono le 17,30, abbandona il campo base ma non la vetta del K2, che nel frattempo viene raggiunta dal portoghese Joao, da un ceco, dall'iraniano Kazim. In tutto undici persone. E Mario? Inizia un'attesa snervante.

Passano i minuti, ma di Mario, dato da tutti via radio prossimo a toccare la cima, nessuna notizia. Quasi sicuramente avrà scaricato le batterie della sua radio come accaduto subito dopo il collegamento dalla vetta a Daniele Nardi, pensiamo.

Le ombre della sera avanzano, in ogni caso per tutti da lassù è ora di scendere. Mario Vielmo è alpinista troppo esperto e navigato per non sapere che cosa fare. Ha raggiunto sette ottomila, sorpendendo spesso tutti e anche se stesso, uscendo dalle situazioni più scabrose e difficili. Noi, in ogni caso, continuiamo a chiamarlo con la trasmittente. Nessuna risposta.

La sorpresa, anche questa volta, ce la fa alle 18,30, tardissimo quindi, quando già cominciava a fare capolino una seria preoccupazione.

«Campo base, campo base...». La voce è affievolita dalla stanchezza ma è la sua, quella di Mario Vielmo. La radio ci fa sobbalzare.

«Sono in vetta, con me c'è anche Stefano...».

Scoppiamo tutti a piangere. Mario ha raggiunto il suo ottavo ottomila. Ma con lui c'è anche Stefano. È una sorpresa, eravamo convinti che il pur forte alpinista umbro avesse rinunciato alla salita.

«Mario, sono le sei e mezza, scendete subito...», riusciamo a mala pena a dirgli fra le lacrime. Un misto di gioia, commozione, tensione, ma anche timore per quello che i due alpinisti devono ancora affrontare. E il tempo, lo sappiamo, sta cambiando.



*Stefano Zavka sotto il collo di bottiglia, già affollato dagli alpinisti che lo precedono. Fra questi Daniele Nardi è in attesa che un russo, dotato di erogatore di ossigeno, attrezzato con una corda fissa il successivo insidioso passaggio, il grande traverso di ghiaccio. Il russo è visibile sulla sinistra proprio appena sopra il collo di bottiglia, superato con una più sicura deviazione sulla destra.*



«Faccio qualche ripresa e poi scendiamo», ha il coraggio di rispondere. Lo prenderei a schiaffi. Affettuosamente, ma lo farei. Sono in vetta alla più affascinante montagna del mondo e si godono un tramonto da favola. Ma devono pensare a scendere il prima possibile, ci diciamo con Marco.

Il K2, la "montagna degli italiani", da oggi 20 luglio 2007, lo è ancora un pochino di più. Ma la giornata non è ancora finita, magari lo fosse, dico a Marco, commosso ed eccitatis-simo per l'incredibile epilogo di una salita che, non lo dimentichiamo, era iniziata nel peggiore dei modi, con la tragica scomparsa dello sherpa. Adesso i nostri devono scendere, metteremo il cuore in pace quando li sapremo tutti al sicuro nelle tende del quattro.

Non ci stacciamo dalla radio. Di tanto in tanto chiamiamo Daniele e Mario, che però non rispondono. Stefano e Michele la radio non ce l'hanno. Dal nostro punto di vista, assetati come siamo di notizie sui nostri amici, di informazioni su come sta procedendo la loro discesa, è una vera e propria disdetta. Ma, in effetti, Stefano la radio in tutte queste settimane non l'ha mai voluta portare con sé, Michele nemmeno. Questione di peso, forse. Quando si sale, meno se ne ha addosso meglio è. E poi, ragioniamo, sono sempre stati assieme a Daniele e Mario, che invece la trasmittente l'hanno sempre avuta.

Un'impresa è compiuta quando si torna giù, sani e salvi. I nostri ancora non lo erano.



*Michele Fait e l'americano Don sulla selletta che precede il traverso. Il sole è ormai alto, fa molto caldo, non c'è un filo di vento, la giornata è stupenda ma la stanchezza accumulata, la fatica per la salita e soprattutto la sete, cominciano a farsi sentire.*

Verso le nove di sera la radio gracchia. Che sia Daniele? Mazzocchi lo chiama, dall'altra parte si sente solo il rumore sgradevolissimo della radio che gracchia, ma nessuna voce. Marco pone delle domande, Daniele risponde facendo gracchiare la radio, come una sorta di alfabeto morse. Al termine di questa bizzarra conversazione riteniamo di aver capito che Daniele sia al campo 4 con Michele. Poi la linea cade del tutto.

E Stefano e Mario? Dove saranno adesso? Lassù è buio, non c'è la luna, farà sicuramente freddo e il tempo starà peggiorando, come da previsioni.

Siamo esausti ma non ci stacciamo dalla radio.

Alle 11 di sera scattiamo come molle: lontanissima, sentiamo la voce di Mario che chiede indicazioni a Daniele su dove sia il campo. Non vede le luci delle tende. È una conversazione di una incredibile tensione. I due si parlano, Daniele spiega, Mario chiede ancora, non vede le luci. È sulla spalla: un punto che, in discesa e al buio, è pericolosissima. La ricezione è disturbata dal vento. Cerchiamo di intrometterci, Marco chiama Daniele, e poi Mario ma senza risultato. Non ci rispondono. Possiamo soltanto ascoltare con il fiato sospeso fino a quando Mario, con un filo di voce comunica che, sì, ha visto una tenda illuminata. Poi la comunicazione si interrompe, ma per noi è un sollievo sapere che sono scesi tutti. O meglio questo è quello che ci pare di aver capito e che in cuor nostro speriamo fortemente sia accaduto. Non vediamo l'ora di avere comunque altre conferme.

Restiamo in ascolto, tentando di tanto in tanto noi una chiamata, per altre due ore e mezza. Niente. Siamo veramente esausti, neanche fossimo saliti anche noi sul K2. O forse sì, emotivamente siamo saliti anche noi fin sulla vetta.

Ma ora scendete, ragazzi!

È tempo anche per noi di andare a dormire. Saluto Marco e Andrea. Ci abbracciamo commossi e vado nella tenda che, da inizio spedizione, divido con Mario.

Scendete, ragazzi, vi prego scendete. È un pensiero che non mi lascia. Domani mattina, mi dico, la prima cosa che faremo sarà di chiamarli via radio: anche perché Marco è in partenza, tornerà in Italia e li vorrò salutare.

È stata una giornata esaltante. Esaltante e massacrante, però. Dal sacco a pelo, ben riparato nella mia tenda scossa dal vento, penso agli amici ancora lassù. Mi accorgo di non essere del tutto tranquillo e di non riuscire a dormire, nonostante la stanchezza. È grande questa montagna, è enorme. Occorre tempo a salirla, occorre tempo per ridiscenderla.

È quasi una settimana che sono partiti: la ripercorro mentalmente tutta, come fosse un film. Forse così, alla fine, riesco ad addormentarmi, penso.

Eccola, questa lunghissima settimana, sei giorni nella zona della morte, abbarbicati ai fianchi della più difficile montagna del mondo, il K2. L'avventurosa ed elettrizzante settimana della spedizione K2 Freedom.

“LUNEDÌ 16 - In mattinata si parte, finalmente. Non è stata una decisione facile, le previsioni danno una finestra di bel tempo fra mercoledì, giovedì e venerdì. Non è molto, ma sufficiente per tentare l'assalto alla vetta. L'opzione era quella di anticipare la partenza a domenica, per essere il più in alto possibile con il meteo a favore. Alla fine si sceglie di partire ad inizio settimana, prima meta campo 1. E c'è subito un colpo di scena: Daniele Nardi sta male, ha la febbre. Deve stare al campo base almeno un paio di giorni. Mario

Vielmo, Stefano Zavka e Michele Fait si avviano comunque verso campo 1, dove arrivano nel primo pomeriggio. La salita è resa difficile dal vento e dal nevischio, previsto ma ugualmente fastidiosissimo.

MARTEDÌ 17 - Il risveglio, ai 6100 metri di campo 1, è letteralmente una doccia fredda. Durante la notte è nevicato abbondantemente, le tende italiane sono ricoperte da trenta centimetri di manto bianco. Impossibile rispettare la tabella di marcia e salire a campo 2. Bisogna restare fermi un giorno, non c'è niente da fare, in attesa che il tempo migliori. Salire, in ogni caso, sarebbe impossibile: le due tende italiane a campo 2 sono state prestate ai russi che a loro volta non possono salire a campo 3. La giornata passa con una lentezza davvero insopportabile, ma non c'è alternativa. Il programma cambia: adesso in un giorno sarà necessario passare da campo 1 direttamente a campo 3. Sperando nel bel tempo di mercoledì, ovviamente.

MERCOLEDÌ 18 - Il meteo non tradisce: bella giornata era stata pronosticata, e così è. All'una di notte, con uno stupendo cielo stellato, Daniele Nardi, accompagnato da un amico alpinista, arrivato dal Broad Peak, Pietro De Sanctis, parte per campo 2. È guarito e ha una voglia matta di rientrare in gioco. A tempo di record raggiunge campo 1, a metà mattinata. Intanto Stefano, Mario e Michele sono partiti per campo 3. Nardi si ricongiunge momentaneamente con il suo team a campo 2: ad aspettarlo Mario Vielmo, attardato sul camino Bill dalle cordate che lo precedono, russi e coreani. Nardi si ferma per la notte a campo 2, ha compiuto una piccola grande impresa. Mario Vielmo riparte con Michele Fait, più avanti ci sono Stefano e il porter d'alta quota, Ibrahim.

La giornata resta buona, ma arrivare a campo 3 è un calvario. Zavka e Ibrahim arrivano alle sette di sera, stremati, Mario Vielmo alle nove, Fait, in piena crisi, addirittura alle dieci. Il vento del pomeriggio ha cancellato le tracce di salita, il freddo intenso e il nevischio mettono in grave difficoltà gli alpinisti. Per giunta, dalla tenda piantata la settimana precedente, è sparito il fornello. Un furto che può avere effetti devastanti sul prosieguo della spedizione. I russi vengono in aiuto, ma il morale è a terra. Alla radio i componenti il team parlano anche di possibile abbandono.

GIOVEDÌ 19 - Giornata nuova, vita nuova. Un ruolo fondamentale lo gioca il sole che ricarica le batterie del gruppo. Daniele Nardi si rimette in marcia da campo 2, con l'obiettivo di raggiungere i compagni all'ultimo attendamento prima della vetta. Vielmo e Zavka partono verso il quattro inseguendo la traccia lasciata da americani e russi, fermati la sera precedente dalla neve alta a metà strada tra campo 3 e campo 4. Michele Fait, molto provato dal giorno prima, è invece indeciso: Ibrahim, che ha un principio di mal di montagna, è partito per tornare al campo base; lui è tentato dal fare la stessa cosa. Invece aspetta Daniele e, quando il capo spedizione arriva, alle 13 decide di salire con lui verso campo 4.

Così nel pomeriggio il team si ritrova a campo 4, sulla spalla, a 7900 metri, pronto a tentare la vetta del K2, il più affascinante e insidioso fra tutti gli ottomila.

VENERDÌ 20 - Si parte nella notte, alle tre, ed è subito una lotta contro il tempo. La finestra di bello è destinata a chiudersi nel tardo pomeriggio. Ciò significa che la vetta la si deve raggiungere al massimo entro le 13. Dopo un'ora e mezzo di cammino, la tragedia: uno sherpa nepalese, a seguito dei coreani, scivola e precipita sotto gli occhi di tutti. Un

dramma collettivo, a 8200 metri di quota. Ma si riprende a salire, lo spirito di sopravvivenza non sempre fa fare passi indietro. Gli americani passano in testa e svolgono un eccezionale lavoro, anche a favore di chi li segue, attrezzando l'insidioso collo di bottiglia e il grande traverso finale. Dietro a loro gli italiani.

È una giornata ad altissima tensione emotiva, la vetta, di ora in ora, sembra avvicinarsi prima, allontanarsi poi.

Daniele Nardi alle 16 è il primo a toccarla, poi alle 18,30 è la volta di Mario Vielmo e, a sorpresa, di Stefano Zavka. Le due guide alpine si godono il tramonto dalla più bella e difficile montagna del mondo.

Ma è tardi e bisogna scendere, il più in fretta possibile. Anche questa, però, la discesa, è un'impresa qui al K2.

Scendere è un obbligo, non possono non riuscirci, li dobbiamo festeggiare qui al campo base...”

Adesso dormo, ma domani, appena svegli, li chiamiamo, tutti e quattro. A Marco non l'ho detto, ma non vedo l'ora di ristabilire il contatto con lassù.

*Daniele Nardi alza il pollice in segno di vittoria. È sulla vetta del K2!*

